

# RACCONTO DI NATALE

## IL PRESEPE

testo di  
Teresio Bianchessi  
[www.teresiobianchessi.it](http://www.teresiobianchessi.it)



La nebbia quel pomeriggio era calata improvvisamente e, con la sua coltre, aveva spostato avanti di almeno tre ore la giornata; erano le tre del pomeriggio ma sembrava già sera e veniva quasi voglia di apparecchiare la tavola tanto era buio; Paolino scrutò dalla finestra e capì che il momento propizio era arrivato.

Prese il berretto, avvolse la sciarpa di lana al collo, coprì naso e bocca e furtivamente uscì diretto alla stalla, dove trovò la cesoia che nascose sotto il maglione e, pur nella nebbia, prese subito una direzione precisa.

Fatti pochi passi in quella bruma si sentì smarrito e il pensiero andò prima all'inferno, poi al paradiso e al purgatorio e infine al limbo che durante l'ora di catechismo risultò per lui il luogo più incomprensibile dell'aldilà.

Il limbo doveva assomigliare molto a dove ora lui si trovava: uno spazio indefinito, ovattato, grigio, dove le anime dei non battezzati rimanevano eternamente impigliate senza conoscere né virtù né peccato.

Procedeva ansimando e infine intravide la sagoma scura della chiesa, girò attorno al battistero e fu sul lato sinistro, quello che dava sui campi, là dove sapeva di trovare, allineati come sentinelle, i vetusti abeti.

Individuò quello dalle braccia lunghe e basse, tirò fuori la cesoia e, con colpi decisi, tagliò tre rami che mise rapidamente sotto braccio, ritornando poi, svelto e furtivo, verso casa.

*"Ahi... Ahi... Ahi".*

Uno scapaccione gli arrivò non appena ebbe varcato la soglia facendogli volare il berretto dalla testa.

*"Me l'hai fatta anche quest'anno!"*

*"Ma... no, cosa credi, ho preso dei rami spezzati, erano in terra".*

*"Finirà col prenderti l'Arciprete e allora saranno guai... e se lo vien a sapere il papà...".*

*"E tu non dirglielo".*

Dalla mancata replica della sorella capì che anche quel Natale non lo avrebbe tradito. Con i suoi rami sotto il braccio si diresse verso il grande camino che in inverno restava inutilizzato;



infatti, per combattere il gelo, il locale a piano terra era stato diviso in due con compensato e cartoni, e una stufa a legna era stata piazzata al centro di quella parte protetta.

Osservò la cenere e con la molla rimosse i carboni spenti poi livellò la superficie e iniziò a stendere il muschio che aveva raccolto dietro la roggia, un muschio verde, vaporoso che miracolosamente trasformò quell'inerte spazio grigio e freddo in una vitale, verdeggiante pianura.

Toccava ora ai rami dell'abete che ridusse in pezzi alti due spanne e che andò ad addossare lungo tutta la parete piena di nerissima caligine, ottenendo così l'effetto visivo di un fitto bosco in lontananza.

Sopra le punte degli abeti restava però il nero e quella ruvida e inospitale superficie rifiutava anche la lucente carta blu costellata di argentee stelline.

Rimase indeciso per un po', poi, guardando all'insù, vide l'asse di legno che suo padre aveva fissato come riparo dal freddo nella parte alta, là dove il camino si restringeva, e capì che quello era il posto ideale del cielo.

Finito si allontanò di tre passi e guardò compiaciuto quella prima metamorfosi e gli piacque più di tutto quel firmamento che si raggiungeva con lo sguardo solo dopo aver attraversato il buio pesto della caligine, a metafora della vita: fosca sulla terra, luminosa nella smisurata volta celeste.



Adesso toccava al sacchetto di sassolini; li aveva raccolti prima dell'inverno, ai bordi della strada, rastrellandoli con le mani e scegliendo solo quelli tondi, minuti e bianchi che poi aveva lavato al fontanile e lasciati asciugare sull'aia.



Iniziò a farli cadere sul muschio tracciando strade che da destra e sinistra avevano tutte un'unica meta: la capanna che, aveva già deciso, l'avrebbe messa proprio al centro del camino poggiandola sopra un ceppo ben squadrato in autunno dalla scure di papà.

Ora le statuine: dapprima il pastorello con l'agnellino sul collo e il suo piccolo gregge, poi il giovinetto che dorme nella grotta, anche la contadina con anatre, galline e la chiocchia, il polentaio vicino al pozzo, lo zampognaro, il giovinetto che suona lo zupfelo, la nonnina seduta al telaio che fila.

Trova posto anche per il mendicante e la giovinetta che tiene stretto un camicino da portare al bambino, poi un altro pastore, altre pecorelle che sostano, brucano, dirette anche loro, belanti, alla capanna.

*"Rosa, Rosa, vieni a vedere".*

Il piccolo è proprio soddisfatto; Rosa fatica a riconoscere il camino, macchia scura prima, ora sacro scenario; addita le statuine, le riconosce una a una ma alla fine è sorpresa.

*"Paolino, manca la capanna".*

*"Lo so, lo so, la metto dopo... dopo... devo aspettare... bisogna aspettare".*

*"Ma sei proprio matto... cosa, che cosa devi aspettare?"*

L'ora della cena interrompe la discussione e l'indomani, quando si svegliarono, scoprirono che il tempo, nella notte, era cambiato, nevicava.

Sentirono bussare alla porta.

*"Vai ad aprire".*

*“Questo pacco è per voi, se continua a nevicare così da voi non riesco più ad arrivare”.*

*“Grazie... grazie.”*

Era Rocco, il postino che arrivava in bicicletta a quell'ora da Castelleone con il sacco della posta per il paese.

*“Rosa evviva... evviva... è arrivato, sì... sì... è arrivato il pacco da Torino”.*

Il pacco era sul tavolo, marrone, tondo, a ricordare la forma di una cappelliera, il coperchio tenuto saldo da una corda che legava le due parti della confezione.

*“Rosa aprilo, dai, subito, prendi la forbice, taglia dai lì, taglia”.*

*“Un momento, ma che fretta”.*

Il coperchio fu sollevato e apparvero subito caramelle e torroncini finemente impacchettati, poi il panettone Galup e, sul fondo, fine carta paglierina che avvolgeva ancora dolci e macchinine.

Era il dono che tutti gli anni a Natale, i genitori di Carlo, bambino tenuto a balia dai suoi genitori, inviavano come segno di riconoscenza.

*“Guarda, ci sono anche i boeri... oh quanta roba... sarai contento, dai liberiamo il tavolo, butta via questa carta”.*

*“NO... NOOO!”*

*“Ma che dici?”*

*“Guai, questa è mia è mia!”*

Era quello che più dei dolci e di ogni altra cosa Paolino aspettava e desiderava del pacco: la carta velina tagliuzzata finemente, candida, ovattata, luccicante.

Se ne impadronì e di filato andò al camino, sistemò la capanna al centro e predispose il lettino che risultò morbido, vaporoso, scenico e assolutamente all'altezza per ricevere il bambino.

*“Ecco Gesù bambino, così starai proprio bene e non avrai neanche freddo”.*

Prese dalla madia una ciotola di farina bianca e, servendosi di un piccolo setaccio, lasciò cadere sui rami degli abeti, sul tetto della capanna e sui prati una fitta nevicata che, d'incanto, diede quiete a tutto il paesaggio contagiando, in quella pace, il cuore di tutti.

